

Università degli Studi Roma Tre  
Dipartimento di Scienze della Formazione

# IL MUSEO DELLA SCUOLA E DELL'EDUCAZIONE "MAURO LAENG" E LA PUBLIC HISTORY OF EDUCATION

## UNA STORIA LUNGA 150 ANNI

a cura di  
**Luca Silvestri**

**14** STORIA E MUSEOLOGIA  
DELLA SCUOLA  
E DELL'EDUCAZIONE



*Roma TriE-Press*  
2026

## Indice

Prefazione <i>Lorenzo Cantatore</i>	11
Breve nota introduttiva: i 150 anni del MuSEd nel segno della Public History of Education <i>Luca Silvestri</i>	13
Introduzione alla Public History <i>Paolo Carusi</i>	15
PRIMA PARTE PERCORSI TEORICI	
Giuseppe Lombardo Radice: raccontare un uomo di scuola attraverso le sue carte e i suoi libri <i>Lorenzo Cantatore</i>	25
La storia dell'ente Scuole per i contadini alla luce della Public History of Education <i>Luca Silvestri</i>	37
Il fondo Socciarelli-Bernasconi: un fondo ancora da scoprire <i>Martine Gilsoul</i>	47
Mario Alighiero Manacorda: l'impegno civile come esempio di "uso pubblico della storia" <i>Carmela Covato, Chiara Meta</i>	55
Le riscritture dei classici della letteratura per l'infanzia tra gli scaffali del MuSEd <i>Noemi Fiorito</i>	67
SECONDA PARTE PRATICHE DI PUBLIC HISTORY OF EDUCATION	
I diari dei maestri dell'Archivio Didattico Lombardo Radice nelle prassi di Public History of Education <i>Francesca Borruso</i>	77

La pedagogia delle “erbacce” attraverso lo sguardo di Giuseppe Lombardo Radice, Pierina Boranga e Giuseppina Pizzigoni <i>Rossella Mortellaro</i>	85
Il Fondo Marcello Argilli del MuSEd e la letteratura per l’infanzia <i>Susanna Barsotti</i>	97
Per un percorso di Public History in dialogo con un maestro di frontiera: Albino Bernardini <i>Giulia Franchi, Beatrice Partouche, Elena Zizioli</i>	107
La biblioteca del Fondo Carla Poesio tra ricerca e public engagement <i>Chiara Lepri</i>	121
Caro Giornalino... Una mostra su due secoli di stampa periodica per ragazzi <i>Alessandro Montesi, Silvia Pacelli</i>	129
MuSEd e letteratura per l’infanzia contemporanea: l’«anfibia» Fondo del Premio Malerba per l’albo illustrato <i>Simone di Biasio</i>	139
Indice dei nomi	151

# Per un percorso di Public History in dialogo con un maestro di frontiera: Albino Bernardini

Giulia Franchi, Beatrice Partouche, Elena Zizioli<sup>1</sup>

## 1. Albino Bernardini al MuSEd: le ragioni di una scelta

Può un Fondo archivistico favorire la promozione di percorsi di *Public History*? Come recita il *Manifesto della Public History of Education*, è importante accogliere i bisogni sociali, cercando di fornire «delle modalità di co-costruzione delle conoscenze, allontanandosi dalla consueta idea di divulgazione, disseminazione, trasmissione»<sup>2</sup>. Tra i compiti degli storici vi è pertanto quello non «di inventare delle modalità di divulgazione o di spettacolarizzazione dei contenuti storici», ma di porsi in ascolto per «uscire dal modello trasmissivo», lavorando con i soggetti interessati «per avviare un esercizio di pensiero critico, per costruire insieme conoscenze, riflessioni, consapevolezza»<sup>3</sup>.

Il contributo qui proposto accoglie quest'esigenza scientifica e metodologica e si concentra perciò sui possibili percorsi di *Public History* valorizzando il patrimonio museale<sup>4</sup>, a partire dal Fondo di un maestro che possiamo definire di “frontiera”: Albino Bernardini (Siniscola, 1917 - Bagni di Tivoli, 2015)<sup>5</sup>. Il suddetto Fondo è conservato presso il Museo della Scuola e dell'Educazione “Mauro Laeng” (d'ora in poi MuSEd) del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, che da diversi anni ha avviato «esperienze di formazione diffusa sul territorio», per proporre «percorsi di ricerca, costruzione e narrazione partecipata della conoscenza storica coinvolgendo “dal basso” individui, gruppi e comunità»<sup>6</sup>.

Alcune brevi note sintetiche sul maestro e sul suo stile pedagogico possono meglio farci comprendere le ragioni della scelta e perché i documenti raccolti

---

<sup>1</sup> Il contributo è il frutto di una riflessione comune e rappresenta una prima sintetica restituzione di una ricerca in corso. Per l'attribuzione Beatrice Partouche è Autrice del primo e del secondo paragrafo; Elena Zizioli è Autrice del primo paragrafo (con Partouche), del terzo paragrafo e del quinto paragrafo (con Franchi); Giulia Franchi è Autrice del quarto e del quinto.

<sup>2</sup> G. Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini, S. Oliviero (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze University Press, Firenze 2019, p. 49.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> Cfr. T. Cauvin, *Public History: A Textbook of Practice*. Second Edition, Routledge, New York 2022.

<sup>5</sup> Il riordino del Fondo è stato curato da Nicoletta Valente della società Memoria s.r.l.

<sup>6</sup> F. Borruso, M. Brunelli, *Il museo racconta la scuola tra passato e presente*, in G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (a cura di), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze University Press, Firenze 2022, p. 59.

nel Fondo a lui dedicato “insegnino” ancora e possano diventare «laboratorio didattico» per un rinnovamento delle pratiche educative, proprio a partire dai materiali archivistici<sup>7</sup>.

Come molti docenti della sua generazione, Bernardini avvertì l'esigenza di agire concretamente per realizzare una scuola autenticamente democratica e attenta ai bisogni e ai desideri dei suoi studenti. Sensibile ai problemi dei giovani e alle condizioni di vita di ciascuno, anche a causa dell'esperienza di violenza che egli stesso aveva vissuto da studente e degli episodi a cui aveva assistito nei suoi primi anni di insegnamento in Barbagia e poi a Pietralata<sup>8</sup>, si oppose fermamente ai metodi dei colleghi che replicavano in modo meccanico le vecchie metodologie didattiche basate su sistemi repressivi: apprendimento mnemonico, punizioni, sospensioni e bocciature<sup>9</sup>. La diffidenza che i giovani studenti provavano verso gli insegnanti rendeva particolarmente faticoso instaurare con loro un dialogo aperto. Gli indugi erano dettati dalla paura che ogni parola fuori posto avrebbe ricevuto una punizione. Il merito del maestro è stato pertanto quello di aver avuto il coraggio di osare<sup>10</sup>, incurante delle conseguenze che egli avrebbe patito per il suo agire didattico “non omologato” alle consuetudini del tempo. Diede sempre fiducia agli studenti, non assecondando mai quei colleghi che li definivano “cause perse”, e a costo di fallire, si interessò delle loro situazioni personali per riportare a scuola coloro che avevano rinunciato, spesso costretti da condizioni di povertà e marginalità, ad anteporre il lavoro allo studio<sup>11</sup>. Fermamente convinto che fosse necessario contrastare la competizione e l'individualismo, egli impostò il lavoro sulla collaborazione riuscendo a valorizzare e gratificare ognuno per le sue qualità e i suoi talenti, intervenendo, attraverso la costituzione di gruppi di lavoro, sugli aspetti più problematici. Ben prima dell'approvazione dei decreti delegati organizzò riunioni con i genitori per ascoltare le loro esigenze e coinvolgere le stesse famiglie nelle scelte scolastiche, rafforzando così quel rapporto sinergico fra scuola, territorio e attori sociali, che negli anni è diventato sempre più necessario.

Bernardini incontrò un largo consenso tra i colleghi che avvertivano le sue stesse esigenze, ma soprattutto tra i bambini e i ragazzi di tutta Italia, come si avrà modo di dimostrare in questo contributo, instaurando un dialogo che piano piano diventò pratica educativa anche fuori dall'aula<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> F. Borruso, L. Cantatore, *Archivio come laboratorio didattico. Il caso del fondo Lombardo Radice* in A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (a cura di), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, eum, Macerata 2021.

<sup>8</sup> Cfr. A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti 2011; Id., *Un viaggio lungo trent'anni tra i bambini e i ragazzi italiani*, Edizioni Castello, Cagliari 1996.

<sup>9</sup> Cfr. Id., *Le bacchette di Lula*, Ilisso, Nuoro 2003; Id., *La scuola nemica*, Editori Riuniti, Roma 1973.

<sup>10</sup> Si veda in particolare la corrispondenza con la “Direzione didattica della scuola elementare”, in MuSEd, Fondo Albino Bernardini (d'ora in avanti FAB), S. 3, Ss. 2, b. 21, fasc. 2.

<sup>11</sup> Cfr. Bernardini, *Un anno a Pietralata*, La Nuova Italia, Firenze 1968.

<sup>12</sup> Cfr. E. Zizioli, *Albino Bernardini: il percorso di un maestro tra l'aula e la vita*, in S. di Biasio, L.

Come anticipato, l'impegno e la dedizione verso il suo lavoro di frontiera sono ampiamente testimoniati dalla documentazione conservata nel Fondo a lui dedicato e conservato al MuSEd, che è oggi a disposizione di studenti, docenti e studiosi.

## 2. Nel Fondo: un dialogo epistolare fuori dall'ordinario

Il Fondo di Albino Bernardini è stato donato dagli eredi del maestro nel 2018. Si tratta di circa 400 libri, riviste, tesi di laurea, fascicoli di lavoro con testi manoscritti e dattiloscritti, ritagli di giornale, manifesti, locandine, fotografie, corrispondenza e disegni di bambini. A questo vanno aggiunti alcuni strumenti di lavoro: macchina da scrivere Olivetti lettera 22, registratore, personal computer, macchine fotografiche, pellicole, diapositive e nastri magnetici per registratori a bobine.

Tranne sporadici documenti personali risalente agli anni '40 e '50, come il foglio di congedo assoluto rilasciato dal regio esercito italiano, il verbale di giuramento per l'immissione in ruolo, alcuni atti giudiziari e i registri scolastici<sup>13</sup>, il resto della documentazione è datata a partire dai primi anni '60, ossia successivamente al trasferimento del maestro a Tivoli. Si tratta inoltre di documentazione prevalentemente legata alla sua attività professionale sia di maestro che di scrittore, sceneggiatore e relatore. Il Fondo è suddiviso in otto serie che rappresentano le principali aree di pertinenza del lavoro svolto dal maestro dai primi anni '60 fino agli anni 2000: Scrittore, sceneggiatore e relatore; Scuola, studenti e famiglie; Corrispondenza con enti, editori, amici e personalità; Miscellanea; Documenti personali; Materiali iconografici; Raccolta audio e video; Strumenti di lavoro.

L'attività creativa e professionale di Bernardini emerge in tutta la sua ricchezza attraverso un'ampia raccolta di documenti che testimoniano il suo lavoro di scrittore, sceneggiatore e relatore. Il suo lascito comprende sia opere pubblicate che inedite: sedici libri completi e numerosi articoli apparsi su giornali e riviste, organizzati secondo le testate di pubblicazione<sup>14</sup>. La sua collaborazione con la RAI ha prodotto opere televisive significative come *Diario di un maestro* (1973) e *Dieci storie di bambini* (1981), mentre altri progetti, come l'adattamento cinematografico de *Le bacchette di Lula* e *La banda del bolide*, non videro mai la luce<sup>15</sup>.

La sua presenza nel dibattito culturale dell'epoca è documentata attraverso

---

Silvestri (a cura di), *Maestre e maestri della ricostruzione. Una nuova scuola nell'Italia tra dopoguerra e boom economico*, Mondadori, Milano 2024, pp. 35-62.

<sup>13</sup> Documenti conservati in MuSEd, FAB, S.5, b. 26.

<sup>14</sup> MuSEd, FAB, S. 1, b. 1-14.

<sup>15</sup> Il materiale preparatorio di queste opere è conservato in MuSEd, FAB, S. 1, Ss. 5. b. 13.

contributi a opere collettive, recensioni, interventi a convegni e interviste<sup>16</sup>. A partire dal 1962, Bernardini ha intrattenuto una fitta corrispondenza con studenti da tutta Italia, raccogliendo circa 15.000 lettere<sup>17</sup>, di cui 500 conservate nel Fondo. Questa corrispondenza è accompagnata da una ricca produzione di giornalini scolastici, disegni, racconti e poesie realizzati dagli studenti, che offrono uno spaccato prezioso della vita scolastica dell'epoca<sup>18</sup>. Questi documenti, spesso privi di una datazione precisa, rappresentano un interessante patrimonio documentale legato al mondo scolastico<sup>19</sup>.

Le relazioni professionali e personali di Bernardini si riflettono in un'ampia rete di corrispondenza con case editrici, enti, istituzioni e amici. Particolarmente significativa è la raccolta *Un viaggio lungo trent'anni*, che presenta una selezione tematica di lettere studentesche incentrate su argomenti come la scuola, la politica scolastica, la famiglia, l'ambiente e gli stati d'animo<sup>20</sup>.

Il patrimonio audiovisivo comprende 58 nastri magnetici con registrazioni di grande valore storico, tra cui spicca "*Gianni Rodari a scuola, 1972*" e diverse discussioni con gli studenti<sup>21</sup>. La documentazione visiva include diapositive, negativi, un album fotografico con immagini di classe e della vita professionale, oltre a 65 manifesti che testimoniano la sua partecipazione a numerose iniziative culturali<sup>22</sup>.

Di particolare interesse sono i documenti che riflettono i dibattiti pedagogici dell'epoca, come quelli relativi a *Lettera ad una professoressa* e le discussioni tra PCI e MSI sull'educazione sessuale e il tempo pieno nelle scuole, che dimostrano il suo coinvolgimento attivo nelle questioni educative più dibattute del periodo<sup>23</sup>.

Il Fondo rivela così non solo la figura professionale di Bernardini, ma anche il suo ruolo di testimone e protagonista di un periodo di profonde trasformazioni nella scuola italiana, attraverso documenti che spaziano dall'attività didattica quotidiana all'impegno culturale e sociale più ampio.

L'elemento più distintivo è rappresentato dalla sua straordinaria raccolta di lettere scambiate con studenti tra i 10 e i 14 anni, una corrispondenza inusuale per la sua natura personale e confidenziale<sup>24</sup>. Questo dialogo epistolare si intensificò particolarmente negli anni '70 e '80, dopo il successo del libro *Un*

---

<sup>16</sup> MuSEd, FAB, S. 1, Ss 6. b. 14.

<sup>17</sup> Cfr. Bernardini, *Un secolo di memorie*, cit.; Id., *Un viaggio lungo trent'anni tra i bambini e i ragazzi italiani*, cit.

<sup>18</sup> MuSEd, FAB, S. 2, Ss. 1-2, b. 15-20.

<sup>19</sup> Si veda B. Partouche, "*Ti saluto con uno starnuto*". *La corrispondenza di Albino Bernardini: Inventario*. Tesi per la Scuola di Specializzazione in "Beni archivistici e librari", Dipartimento di Lettere e Culture Moderne (Relatore: Prof. Giovanni Michetti), Sapienza- Università di Roma, 2024.

<sup>20</sup> MuSEd, FAB, S. 3, Ss. 4, b. 22.

<sup>21</sup> MuSEd, FAB, S.7, b. 31, fasc. 1-58.

<sup>22</sup> MuSEd, FAB, S. 6, b. 27-30.

<sup>23</sup> MuSEd, FAB, S. 4, b. 24, fasc. 2.

<sup>24</sup> MuSEd, FAB, S. 2, Ss. 2, b. 19, fasc. 1-20.

*anno a Pietralata* e dello sceneggiato televisivo *Diario di un maestro*. Fu lo stesso Bernardini a incoraggiare questa corrispondenza, pubblicando il suo indirizzo di casa nelle prefazioni dei suoi libri e invitando esplicitamente i giovani lettori a scrivergli.

Le lettere, provenienti da tutta Italia, ma principalmente dal Nord della penisola e dalla Sardegna, scaturiscono inizialmente dalla lettura dei suoi libri, a volte per iniziativa degli stessi studenti, a volte su incoraggiamento dei loro insegnanti. I giovani si interessano inizialmente alla realtà di Pietralata e alle storie raccontate nei libri, ma presto la corrispondenza si trasforma in uno scambio più intimo e personale. Bernardini risponde sempre, come testimoniano le date annotate sulle buste, instaurando dialoghi duraturi con molti studenti.

Le tematiche affrontate sono vastissime: dai primi amori ai conflitti familiari, dalle difficoltà scolastiche a riflessioni su temi profondi come la morte, la violenza e la droga. Molti raccontano le proprie esperienze di disagio sociale, sia dalle periferie urbane che da piccoli centri isolati. La peculiarità di questi scambi sta nella capacità di Bernardini di dare consigli senza assumere un tono paternalistico, creando un rapporto di fiducia autentico con i suoi giovani corrispondenti. Gli incontri dal vivo nelle scuole rafforzano questi legami, e non è raro che gli studenti invitino il maestro nelle loro case.

Oltre alle lettere individuali, nel Fondo sono conservate anche lettere di interi gruppi classe, o piccoli gruppi di compagni e amici che avviano delle conversazioni collettive. Interessante la produzione di ricerche coordinate dagli insegnanti, che spingono i propri studenti ad esplorare il territorio, intervistare gli anziani del paese, approfondire problematiche sociali molto sentite e avvertite. Questo ricco materiale arriva sotto forma di plichi contenenti non solo lettere e disegni, o ricerche accuratamente rilegate, ma soprattutto – ed è questo l'elemento più significativo – dei bellissimi giornalini realizzati dagli studenti stessi, testimonianza tangibile della loro creatività e del loro impegno collettivo<sup>25</sup>.

### 3. Uno “studio d’ambiente” in e oltre l’aula

È interessante notare come lo stesso Bernardini abbia fatto un lavoro accurato e metodico non solo di raccolta, ma anche di analisi e selezione delle lettere ricevute e inviate, trascrivendo a macchina quelle considerate più significative, raggruppandole in apposite cartelline per temi. Si tratta di una modalità di raccolta e riordino che attesta quanto la corrispondenza non rappresentò mai per Bernardini semplicemente una tecnica didattica, bensì «un modo di esserci» nella scuola e nella vita<sup>26</sup>, uno stare in aula, oltre l’aula; un segno evidente da

<sup>25</sup> MuSEd, FAB, S. 2, Ss. 1, b. 15-18.

<sup>26</sup> F. Alfieri, *Il mestiere di maestro*, Emme edizioni, Milano 1974, p. 40.

un lato di un esercizio di riflessività sul suo operato, dall'altro dell'esigenza di tenere vivo e costante un dialogo per discutere i problemi dell'attualità, per un'osmosi con il mondo affinché le questioni disciplinari non rischiarono di inaridirsi, di diventare "trantran", come lo definiva Rodari, che non mancò mai di apprezzare l'operato militante di questo maestro di frontiera.

Dalle lettere emerge l'esistenza di una comunità allargata, quasi una classe senza confini geografici, in cui il confronto e l'esserci del maestro per le ragazze e i ragazzi con i e le loro insegnanti, e le ragazze e i ragazzi per il maestro, hanno indubbiamente caratterizzato questo scambio epistolare, in linea con le pratiche didattiche del Movimento di Cooperazione Educativa a cui Bernardini aderì interpretandole sempre liberamente per un'educazione autenticamente popolare.

Nell'epistolario, in un'ottica di *Public History*, particolarmente interessanti sono i documenti contenuti nel fascicolo denominato "Ambienti"<sup>27</sup>: lettere, individuali e collettive, non sempre datate, per lo più risalenti agli anni tra il 1974 e il 1978, giunte da tutta Italia, che tracciano un ritratto attento del Paese di quegli anni, segnato da ingiustizie sociali e profonde differenze, ma anche da fermento e partecipazione. Molte, come già evidenziato, hanno origine dalla lettura nelle classi di *Un anno a Pietralata* e dal confronto tra quanto raccontato della borgata romana e quanto vissuto da ragazze e ragazzi, in gran parte delle scuole medie, nei differenti contesti geografici.

Se la *Public History*, come dichiarano gli studi scientifici, rappresenta ormai

«un'area di ricerca che utilizza i saperi storici con consapevolezza e attenzione metodologica, in una trama di relazioni tra soggetti che a vario titolo intervengono nella costruzione sociale dei significati dell'agire, nella comprensione dei vissuti personali e comunitari che costituiscono la base per assunti condivisi sulla realtà, non più taciti o inconsapevoli»<sup>28</sup>,

tale documentazione archivistica sollecita a riscrivere le storie individuali e collettive in un rapporto sinergico tra la scuola e la vita, ovvero ciò che accade fuori dall'aula. È lo stesso Bernardini nelle sue risposte a invitare i suoi giovani interlocutori e le sue giovani interlocutrici a dare maggiori ragguagli, impegnandosi a descrivere i luoghi dove abitano con la propria famiglia, gli interessi e le difficoltà. E a spingere all'attivazione in prima persona per rendere possibile il cambiamento.

---

<sup>27</sup> MuSed, FAB, S. 3, Ss. 4, b. 22, fasc. 10.

<sup>28</sup> G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero, *Tra scuola, università e territorio: il peculiare contributo della Public History*, in G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (a cura di), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, cit., p. 10.

«Noi cosa possiamo fare? Ecco la domanda che potreste porvi. Il vostro compito è proprio quello di prendere coscienza di queste cose, perché domani non solo a voi, lo studio sia del passato che del presente può aiutarvi a comprendere meglio il momento che si vive per poter intervenire. Allora non si tratta di studiare per ripetere, ma per fare come state facendo voi; delle ricerche sulle varie condizioni dell'ambiente sia che si riferisca alla tradizione ormai superata, che quello del lavoro»<sup>29</sup>.

E ancora, in un'altra lettera di risposta, il maestro insiste:

«Anche se conosco il vostro paese (conto di venire un giorno a farvi visita) mi farebbe piacere sapere con più particolari come vivete in famiglia, quali sono i giochi che preferite e perché, quali difficoltà trovate nell'ambiente e come vi comportate per cercare di cambiare tutto quello che non vi piace e vorreste cancellare»<sup>30</sup>.

Nei racconti emergono squilibri e contraddizioni, ma anche lo sguardo consapevole e divergente dell'infanzia. Una studentessa e uno studente della stessa classe, una terza media del centro di Firenze, descrivono nelle loro lettere i propri quartieri: D. vive lontano, all'Isolotto, una zona periferica costruita negli anni '50, e parla «delle vecchie stradine e delle casupole dei contadini»<sup>31</sup> e di come appaiano «in contrasto con i nuovi palazzi di cinque o sei piani costruiti di recente», spiega perché la sua famiglia abbia scelto di non farle frequentare la scuola vicino casa «perché molti me l'hanno sconsigliata e per questo prende ogni giorno l'autobus per raggiungere il centro»; G. vive invece vicino a Santa Maria Novella, unico della classe a non venire dall'Isolotto ma dal quartiere centrale, in parte all'epoca «malridotto», dove si trova la scuola, e racconta come dal suo «magnifico terrazzo» si vedano «tante cose belle», di come la piazza sia vissuta dalle persone più giovani come uno spazio di condivisione, «una piazza molto grande che è per me anche un luogo di ritrovo tra amici»<sup>32</sup>.

A tratti i ruoli si rovesciano, a dimostrazione della necessità di una lettura della realtà non stereotipata e omologante: «Poi anche vicino a casa mia c'è un lungo viale chiamato 'Viale dei bambini' dove nelle giornate di sole ci sono sempre molti bambini. Questa è una gran fortuna per noi perché in altri rioni i ragazzi sono costretti a giocare in miseri cortili»<sup>33</sup>, afferma D., mentre G. riconosce come una questione da risolvere l'assenza di verde pubblico «Uno dei tanti problemi è quello del verde e nel nostro quartiere ce n'è pochissimo»<sup>34</sup>.

<sup>29</sup> MuSEd, FAB, S. 3, Ss. 4, b. 22, fasc. 10.

<sup>30</sup> *Ivi.*

<sup>31</sup> *Ivi.*

<sup>32</sup> *Ivi.*

<sup>33</sup> *Ivi.*

Le descrizioni attente e personalizzate diventano pretesto per aprire la riflessione sulle questioni più urgenti che a vario titolo attraversano le vite di bambine e bambini. E così ad esempio, si restituiscono le miserie e le difficoltà dei contesti marginali, da Nord a Sud: «Capendo i problemi e le vite delle borgate romane ci siamo accorti che Taurisano è quasi uguale. [...] I ragazzi come quelli delle borgate, fumano, rubano insomma fanno la stessa vita»<sup>35</sup>.

In risposta alle criticità si trova spesso una presa di parola, una condivisione, un impegno collettivo per il cambiamento apertamente politico, sostenuto e incentivato in più occasioni dallo stesso Bernardini, tanto che un'altra cartellina di lettere, custodita sempre al MuSEd, porta la dicitura autografa "Scuola-Politica"<sup>36</sup>.

«Abbiamo fatto dei questionari che riguardano come uno passa il tempo libero, e abbiamo scoperto che quasi tutti lo passano a giocare, tirando sassi e canzonando. Allora abbiamo deciso di fare una ricerca su questo, fare delle foto e mandarle al Sindaco in modo che si decida a fare costruire ad Anzio Colonna servizi sociali gratis»<sup>37</sup>.

Si tratta di un'importante presa di coscienza sulla realtà, di manifestare il dissenso prendendo posizione come cittadini che scelgono di suggerire proposte concrete. Quelle lettere "insegnano" una modalità di intervento che negli anni è andata sempre più rafforzandosi. Si pensi, ad esempio, al gruppo di ricerca de "La città dei bambini" per trasformare gli spazi urbani<sup>38</sup>.

Un altro nucleo estremamente interessante è quello sulle dinamiche familiari che sostengono e avvalorano le pratiche realizzate in classe da Bernardini e che si intrecciano spesso con il tema dello sfruttamento del lavoro, confermando l'esigenza di contrastare le situazioni di miseria e le condizioni di disuguaglianza tipiche di quegli anni in non poche aree del Paese.

«Sono di famiglia povera con otto fratelli; il mio babbo non può lavorare perché è invalido; non si può più andare avanti. Io ho tanto piacere di studiare perché mio padre non può aiutare; le faccio sapere che ho 11 anni e frequento la prima media e non sono stata bocciata neppure per un anno, spero di continuare così»<sup>39</sup>.

«La vita in miniera è dura e anche malsana perché c'è polvere e

---

<sup>34</sup> *Ivi.*

<sup>35</sup> *Ivi.*

<sup>36</sup> MuSEd, FAB, S. 3, Ss. 4, b. 22, fasc. 3.

<sup>37</sup> MuSEd, FAB, S. 3, Ss. 4, b. 22, fasc. 12.

<sup>38</sup> Cfr. <https://www.lacittadeibambini.org/> (ultimo accesso: 30/06/2025). Il gruppo è stato costituito nel 1996; ideatore del progetto è il pedagogo Francesco Tonucci che ha dedicato molte pubblicazioni al tema.

<sup>39</sup> MuSEd, FAB, S. 3, Ss. 4, b. 22, fasc.10.

gli acidi rendono deboli i fisici dei minatori. In 12 anni mio padre è stato sempre assiduo al lavoro, ma da un anno ormai sente sempre male, non ha pensione, e per 4 anni è stato membro della commissione interna della CGIL»<sup>40</sup>.

Viene tracciato il ritratto di un'Italia geograficamente divisa e segnata da forti tensioni sociali, un quadro storico certamente diverso da quello di oggi, ma che si presta a fornire chiavi per leggere le contraddizioni e gli squilibri del presente, ancora attraversato da profonde e non sanate disuguaglianze, nonostante i molti anni di democrazia; emergono però anche le potenzialità e le risorse di un'infanzia che dimostra lucidità e consapevolezza e che si pone in dialogo critico con il mondo adulto. Al riguardo si può azzardare che la stessa produzione di questi materiali possa rappresentare una sorta di esempio di *Public History*, così come il loro utilizzo consente oggi di costruire percorsi *in primis* rivolti agli insegnanti perché non si sottraggano alla sfida di contrastare disuguaglianza e marginalità promuovendo pratiche inclusive.

#### 4. Leggere la storia e il mondo attraverso i giornalini scolastici

Accanto allo scambio epistolare, in quella tradizione di «corrispondenza interscolastica come forma di dialogo tra pari e col mondo»<sup>41</sup>, trovano posto i giornalini: sia quelli realizzati da Bernardini con le sue classi, che quelli ricevuti da altre scuole. Fiorenzo Alfieri, tra le anime del Movimento di Cooperazione Educativa, nel suo *Il Mestiere di maestro*<sup>42</sup>, ben raccontava come, sulla scorta della rielaborazione delle pratiche di Freinet, i testi stampati e rilegati nel giornale di classe venissero inviati non solo alle famiglie ma anche a tutte le altre scuole con le quali avveniva mensilmente lo scambio di giornalini, accompagnati da lettere, disegni e persino dolciumi.

I documenti presenti nel Fondo Bernardini<sup>43</sup> testimoniano come l'articolato lavoro di elaborazione e stesura di questi giornali fosse spesso per il Maestro (e per i suoi corrispondenti) una chiave preziosa per permettere a bambine e bambini di leggere il presente attraverso la Storia, rendendoli protagonisti della ricerca e costruendo così quella nuova scuola «in cui si sentissero innanzitutto loro stessi, con la loro libertà, il desiderio sfrenato di fare, di realizzare; una scuola in cui fossero loro a cercare e trovare, a dar sfogo alla curiosità di conoscere e sapere, senza sentirsi strumenti della volontà altrui»<sup>44</sup>.

<sup>40</sup> *Ivi*.

<sup>41</sup> L. Acone, *Pagine e democrazia. La scrittura tra narrazione pedagogica, salvezza e partecipazione*, in M. Fiorucci, I. Loiodice, M. Ladogana (a cura di), *Scuola, democrazia, partecipazione e cittadinanza in occasione dei 100 anni dalla nascita di Mario Lodi*, PensaMultimedia, Lecce 2023, p. 7.

<sup>42</sup> F. Alfieri, *Il Mestiere di maestro*, cit.

<sup>43</sup> Si veda in particolare: MuSEd, FAB, S. 2, Ss. 2, b. 19, fasc. 1-20.

Ne è un esempio significativo il numero de «L'Astronave»<sup>45</sup> dedicato alla «lotta di liberazione», realizzato da una quinta elementare della scuola di Villa Adriana e non datato, ma presumibilmente risalente ai primi anni '70, visto il trasferimento di Bernardini dopo la conclusione dell'esperienza di Pietralata. Nell'introduzione del maestro sardo sono spiegate con chiarezza le modalità e le motivazioni del lavoro svolto, a partire dall'idea, nata da una discussione condivisa a seguito della lettura del *Diario di Anna Frank* e della visione dei film trasmessi dalla televisione pubblica nel mese di aprile per onorare la resistenza.

«Non si tratta ovviamente di una rievocazione storica, ma di una raccolta di racconti, in parte inventati, altri tratti da fatti veri occorsi ai familiari o a conoscenti [...]. Fatti veri o inventati che siano, nella mente del bambino erano stati collocati nell'area dei racconti senza alcun significato o connessione reale con la società in cui vive. La sua preoccupazione non era stata quella di sapere il perché di questi avvenimenti, ma di come erano andate le cose, cioè se si erano salvati e avevano vinto i personaggi a lui cari, come quando nella favola la bella principessa sposa, e il furbo trionfa. Invece, una volta inquadrati in un preciso periodo storico e quindi afferrato il motivo ideale di tanti sacrifici, il nesso logico e la relazione intercorrente tra questi e la società attuale, è apparso a loro in modo non meccanico, ma nella sua vera dimensione storica. [...] In questo modo è stato facile spiegarsi perché mai oggi viviamo in questa società e come ci siamo arrivati. In questa spiegazione sta proprio il sorgere degli interessi positivi che costituiscono la base della formazione dell'attitudine a conoscere, interpretare e valutare criticamente i fatti»<sup>46</sup>.

Vi trovano spazio, attraverso parole e immagini, storie come quella di P. che rievoca l'*Assalto ad una colonna tedesca* e la morte del partigiano Paolo, rivendicando come il miglior modo per ricordarlo sia quello «di combattere con più decisione e più coraggio»<sup>47</sup>. O quella dal titolo *Mio padre prigioniero*, in cui A. racconta la cattura da parte dei tedeschi, la durezza della prigionia in un campo di lavoro e il tentativo fallito di fuga.

Anche il numero del 1972 de «Le nostre storie»<sup>48</sup>, giornalino della classe IV delle scuole elementari di Bagni di Tivoli, dedicato alla guerra, presenta una simile impostazione metodologica, esplicitandola già nella lettera di saluto

---

<sup>44</sup> A. Bernardini, *Un anno a Pietralata*, Edizioni Conoscenza, Roma 2019, p. 216.

<sup>45</sup> MuSEd, FAB, S. 2, Ss. 2, Sss. 1, b. 19, fasc. 2.

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> MuSEd, FAB, S. 2, Ss. 2, Sss. 1, b. 19, fasc. 9.

iniziale a firma collettiva. Anche qui la ricerca storica parte dalle interviste e dai racconti raccolti dai propri genitori.

L. narra del padre, costretto a partire per la guerra a diciotto anni e a lasciare la scuola, della sua cattura da parte dei tedeschi e dalla fuga dal campo di prigionia:

«Un giorno una bambina gli portò un vestito da tedesco e mio padre riuscì ad uscire dal campo. Dopo venne una signora con una cassetta di bucce d'arance e gliela diede. Mio padre se la mise in testa e i tedeschi credevano che era il cuoco che portava fuori le bucce d'arance, invece era mio padre»<sup>49</sup>.

M. riporta il racconto del padre, undicenne nel 1941, in cui uno zio fu obbligato a bere dell'acqua per dimostrare ai tedeschi che non era avvelenata. E ancora A. parla della caduta della madre mentre cercava di riempire, di nascosto dai nazisti, un secchio alla fonte. In entrambi i giornalini i disegni che accompagnano i testi sono schizzi veloci in bianco e nero, capaci di restituire con pochi tratti sintetici la drammaticità degli eventi narrati.

Il tema, quanto mai attuale in questo nostro tempo carico di tensioni e conflitti, ritorna in uno dei giornalini ricevuti da Bernardini, *Perché la guerra?*<sup>50</sup>. Datato tra il 1970 e il 1980 e realizzato da una quinta elementare di una scuola di Mamoiada, il giornalino raccoglie, con stupefacente maturità, interviste, lavori di gruppo, sondaggi, grafici, frammenti di diari, testi liberi e racconti di gite, interrogandosi sul senso della guerra. Anche in questo caso è già significativo lo spunto di partenza: «Una compagna ha chiesto alla maestra perché si fanno le guerre e noi abbiamo deciso di fare una ricerca. Prima abbiamo discusso tra noi»<sup>51</sup> (segue la trascrizione di un "cerchio" sulla guerra mediato dagli interventi dell'insegnante).

Si susseguono poi le interviste sul Secondo conflitto mondiale, ma anche quelle ai reduci del Primo, con il racconto del nonno di una delle bambine, partito per il fronte dalla Sardegna verso il Trentino-Alto Adige a 19 anni. E *Dal diario del padre di P.*, leggiamo della fuga da casa e dell'arruolamento volontario per fare la marcia della giovinezza nel 1939 e della successiva lotta contro i tedeschi dopo l'8 settembre.

È significativo che il giornale di classe si chiuda con la sezione *Scoperte*, argomentate con rigore scientifico riprendendo i numeri e i passaggi delle interviste, confrontando cioè – volendo riconoscergli la giusta dignità di ricerca – dati quantitativi e qualitativi:

«I reduci e le loro famiglie non hanno guadagnato niente dalla guerra neppure quando la si è vinta: Es. Prima guerra mondiale

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> MuSEd, FAB, S. 2, Ss. 2, Sss. 2, b. 19, fasc. 2.

<sup>51</sup> *Ibid.*

—> vinta —> conquista del Trentino-Alto Adige – sul Monte Grappa sono morti 12.000 soldati italiani e 10.000 austriaci; in tutto il mondo sono morte 10 milioni di persone.

Zi' Antoni: ho perso 4 anni di lavoro, ho rischiato di morire tante volte, ho guadagnato il valore di un vestito e 60.000 lire all'anno di pensione, che mi è stata assegnata dopo 50 anni»<sup>52</sup>.

Esempio di un modo di “fare Storia” per la costruzione di una memoria viva, condivisa e non subita, fondato sull'ascolto e la ricerca attenta, e capace di smascherare la scuola della trasmissione culturale egemone e dare parola ai ragazzi e alle ragazze, in un ambiente in cui la parola spettava ancora solo a chi deteneva il potere<sup>53</sup>.

Come evidenzia Mario Lodi, raccontando l'esperienza di *Insieme*, questo tipo di insegnamento (e apprendimento) attivo, unito alla pratica di continui scambi che creano un'osmosi tra dentro e fuori la scuola, mettono in rapporto con la realtà del nostro mondo, «realtà che incominciamo a scoprire e a indagare per capire com'è fatta, e perché è così, e se si può cambiare»<sup>54</sup>.

5. A conclusione, Bernardini tra gli insegnanti di oggi: un'esperienza per ricostruire un orizzonte di senso

In questo moto ondulatorio tra passato e presente che guarda all'agire educativo di Albino Bernardini e insieme alla necessità di valorizzare le fonti storiche e ripensare al loro utilizzo, attraverso la lente della *Public History*, il contributo si chiude con un'esperienza di formazione rivolta al corpo docente, realizzata al MuSed nel febbraio del 2024, nell'ambito della seconda edizione della Mappa Città Educante promossa da Roma Capitale.

Se questo tipo di approccio, come sottolineato da Bandini, si presta meglio di ogni altro paradigma storico a essere utilizzato con insegnanti e dirigenti, il ruolo della formazione come invito alla riflessività può rivelarsi cruciale perché permette di «costruire dei percorsi di comprensione delle dimensioni nascoste della professione: acquisire la consapevolezza del proprio ruolo nel passato significa quindi individuarne le caratteristiche ancora attive e in movimento, sebbene non sempre evidenti»<sup>55</sup>.

Con sguardo diacronico all'educazione popolare degli “scomodi”, come lo stesso Bernardini definiva i bambini delle periferie romane, l'incontro dal titolo

---

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> Cfr. G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.

<sup>54</sup> M. Lodi, *Insieme. Giornale di una quinta elementare*, Einaudi, Torino 1974, p. XLIII.

<sup>55</sup> G. Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini, S. Oliviero (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, cit., p. 45.

“Maestri di frontiera e bambini e bambine delle periferie. Tra ieri e oggi”, si è concentrato, a partire dalla figura esemplare del maestro e dai materiali conservati nel Fondo, su una didattica viva che ha visto nelle lettere e soprattutto nei giornali di classe una delle sperimentazioni più riuscite per comprendere la realtà scrivendo (e disegnando). Accanto all’apprezzamento di materiali comunque raffinati, pur se realizzati con scarsi mezzi e risorse, i partecipanti hanno colto l’attualità e l’urgenza di un approccio in grado di trasformare il lavoro scolastico.

Dalle parole (e dalle immagini), questa volta degli albi illustrati, si è avviato perciò un laboratorio per aprire la riflessione sui desideri e sugli orizzonti di senso per la scuola del futuro: a fare da guida le poetiche illustrazioni e i densi versi di *Un nuovo orizzonte* di Rebecca Young e Matt Ottley<sup>56</sup>. I pensieri di ogni insegnante, nutriti dalle fonti storiche conservate al MuSEd e restituiti su frammenti di carta del blu di mare e cielo, si sono ricomposti in un lungo mosaico collettivo, raccogliendo in una linea immaginaria la scuola tracciata da Albino Bernardini e quella desiderata per il futuro. Ne sono emerse parole di cura, di emancipazione, di giustizia sociale.

---

<sup>56</sup> R. Young, M. Ottley, *Un nuovo orizzonte*, Terre di Mezzo, Milano 2016.